

ESPERIENZE e VISSUTI

Oltre l'istantaneo. Un'esperienza di consulenza clinica a mediazione estetica in una scuola secondaria di secondo grado

Stefania Ulivieri Stiozzi e Paolo Magatti

Nella scuola contemporanea una pressione costante alla produttività e al risultato rischia di depauperare l'istituzione, contribuendo a

minare la coesione dei legami sociali al suo interno; in relazione ai processi di insegnamento/apprendimento tale pressione accentua una formazione appiattita sul tempo presente, che richiama, per certi versi, le pratiche di fruizione,

mediante *scrolling* e *zapping*, dei dispositivi tecnico-algoritmici.

Senza pause, i diversi attori della scuola sono chiamati a mostrare competenze costantemente aggiornate, con una compressio-

ne evidente del tempo di elaborazione e sedimentazione che contraddistingue un processo educativo lungimirante.

Il territorio complesso e articolato di emozioni, storie, desideri «sottobanco»



(Massa, 1999) che abitano il campo istituzionale (Correale, 1999) viene illusoriamente depurato da ogni manifestazione che rimandi alla molteplicità delle forme con cui ogni soggetto, a partire dalle proprie condizioni personali e culturali di provenienza, investe nel suo progetto di formazione.

Anche il tempo dell'accoglienza, che dovrebbe favorire l'ingresso del "nuovo" nel sistema scuola con un'attenzione espressamente dedicata a una relazionalità di spessore, capace di fare spazio a tutte le forme di alterità che contraddistinguono oggi un'utenza dal volto poliedrico (multiculturale e multi-problematica), tende ad appiattirsi su una modalità tecnocratica e procedurale, che si riduce il più delle volte alla programmazione di una settimana all'inizio dell'anno scolastico nella quale vengono proposte iniziative finalizzate ad una mera socializzazione senza un pensiero su come ciò possa tradursi in pratiche protrate nel tempo.

Il progetto di consulenza clinica che intendiamo presentare si è indirizzato invece ad una scuola dove erano già in atto delle pratiche innovative sul tema dell'accoglienza.

La dirigente e gli insegnanti coinvolti (appartenenti alle commissioni orientamento e accoglienza) avevano elaborato un'idea di "accoglienza diffusa" come un processo che si dipana lungo tutto l'anno scolastico e che intercetta, in ma-

niera preventiva e con uno sguardo individualizzato, le criticità che possono condurre alcune fasce fragili della popolazione scolastica a vivere fenomeni di marginalizzazione e disinvestimento progettuale che poi, nel tempo, conducono all'abbandono, fomentando il fenomeno della dispersione scolastica.

Nonostante il dichiarato, in fase di analisi della domanda, gli insegnanti hanno manifestato una condizione di disagio collegata al tema dell'accoglienza. Una prima difficoltà, vissuta in prima persona, riguardava il proprio status di docenti precari che abitano l'organizzazione per un *tempo istantaneo* e di cui rimane una debole traccia nella memoria istituzionale.

Tale condizione sembrava produrre effetti di de-soggettivazione e alienazione dal ruolo e dal compito, speculari a quelli vissuti dagli studenti.

Gli insegnanti hanno riferito una condizione di inquietudine e un'incertezza sulla propria funzione di docente "accogliente" in rapporto ai colleghi e agli studenti che si amplificava in quegli insegnanti più esposti a una precarizzazione e di conseguenza ad una permanenza nella scuola così contratta da impedire la costruzione di un'appartenenza e un investimento progettuale sul contesto.

È pertanto emerso con chiarezza, a partire da questa condizione di incertezza strutturale da parte del corpo docente, che la

questione centrale riguardava la progettazione di *dispositivi per l'accoglienza dei docenti*.

Il progetto: estetica come accoglienza di un tempo altro

Il progetto di consulenza commissionato da un noto Istituto di Istruzione Superiore milanese in partnership con Fondazione Sodalitas, si è svolto nell'arco di circa quattro mesi, da novembre 2021 a marzo 2022. Sono state effettuate quattro sessioni di mezza giornata tutte condotte in presenza, in un momento ancora incerto per gli imprevisti causati dalla curva pandemica.

Il percorso ha coinvolto un nucleo di otto insegnanti e tre volontari della Fondazione Sodalitas, che in qualità di "cittadini riflessivi" interessati all'istituzione scolastica, hanno contribuito in modo determinante a una riflessione sul tema dell'accoglienza, mettendo a disposizione la propria esperienza maturata in contesti organizzativi di diversa natura (aziende, associazioni, ecc.).

Tale connubio si è rivelato produttivo e ha contribuito a generare diverse ipotesi progettuali che si sono successivamente integrate nel piano di "accoglienza diffusa" già presente nella scuola. Le finalità dell'intervento, ispirato dall'approccio clinico alla formazione (Massa, 1997) e alla

consulenza psicosociale (Forti e Varchetta, 2001) erano i seguenti:

- sperimentare un dispositivo "estetico" dove l'accoglienza possa costituirsi come un vertice per problematizzare la temporalità ordinaria dell'istituzione, costruita per lo più su un paradigma lineare del tempo e per fare esperienza di un "tempo altro", di «indugio» (Byung-Chul Han, 2009) e di scavo dell'immagine e della parola, restituendo «eros» pedagogico (Recalcati, 2014) all'incontro tra insegnanti e studenti;
- supportare il gruppo di docenti nell'elaborare i propri vissuti e i propri schemi di riferimento relativi al tema dell'accoglienza per poter svolgere il proprio ruolo con maggiore efficacia e consapevolezza.

Tenendo conto di questi assunti, era nostra intenzione offrire agli insegnanti uno spazio "protetto" per prendersi *cura del tempo*, accogliendo una visione tridimensionale della temporalità (tempo interiore, tempo del gruppo, tempo dell'istituzione) e cogliendo i nessi tra le tre "estasi temporali" (Heidegger, 1927) e la dimensione estetica. Dimensione estetica intesa come espansione di sensazioni ed emozioni "grezze" in direzioni di senso ancora inesplorate, con effetti di dilatazione dell'istantaneo (*Jetzt*) verso l'attimo eterno (*Augenblick*), proprio di

ESPERIENZE e VISSUTI

una temporalità contemplativa (Ulivieri Stiozzi, 2021) che attinge allo spazio-tempo infinito dell'inconscio.

Il dispositivo formativo tra immagine e parola

Il dispositivo formativo utilizzato si è ispirato al "Social Photo Matrix" (Ulivieri Stiozzi e Magatti, 2021) che si colloca nell'ampia costellazione dei metodi socio-analitici applicati alla formazione e allo sviluppo dell'organizzazione. Nato come una evoluzione del *Social Dreaming*, il suo obiettivo è quello di contattare i significati potenziali e latenti nel campo del gruppo e dell'istituzione per attivare un dinamismo elaborativo che consenta di andare oltre e rivitalizzare il tempo atrofizzato di cui la burocratizzazione è un sintomo. Attraverso una visione collettiva delle foto scattate dai partecipanti sul tema dell'accoglienza, si è prodotta una *matrix* in cui ogni fotografia è stata l'elemento attivatore di una catena di libere associazioni e di amplificazioni, finalizzate a dilatare ed espandere una tessitura temporale che prendeva vita da una memoria di storie personalizzate che spesso l'organizzazione del tempo scolastico tende ad escludere e/o squalificare. Rispetto al metodo originale, abbiamo inoltre ritenuto importante, in funzione di una rifles-

sione pedagogica sul tempo dell'accoglienza, produrre un'ibridazione tra immagine e parola, proponendo ai partecipanti la scrittura di un breve componimento poetico, ispirato dalle immagini e dalle associazioni circolanti nel gruppo.

L'immagine e il frammento poetico

Per poter trasmettere il senso del lavoro svolto e il processo elaborativo che si è attivato nel gruppo, intendiamo porre attenzione a un'immagine, a nostro avviso particolarmente evocativa, rispetto al nesso accoglienza-temporalità e

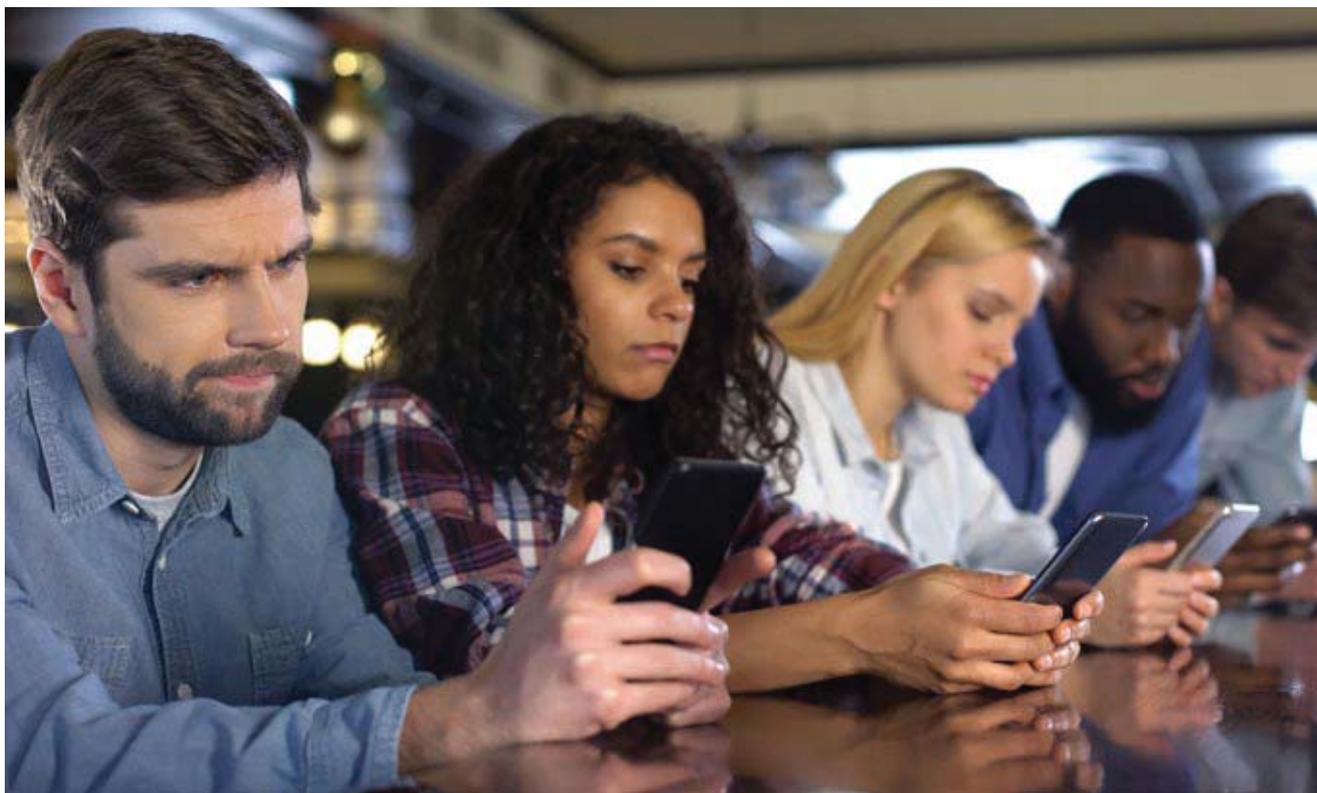
a un breve componimento poetico che hanno avuto valore di "emergenti" di un processo elaborativo in cui la conoscenza ha retroagito sulla consapevolezza di sé e sulla progettualità.

L'immagine che abbiamo scelto rappresenta uno scorcio della navata centrale di una chiesa vuota, con in primo piano una doppia fila di banchi e davanti, verso l'altare, delle file di sedie ben distanziate, disposte in ordine simmetrico. Sul primo banco è distesa una persona adulta, scalza, rannicchiata e semicoperta da un plaid. L'elemento architettonico delle colonne emerge in modo preponderante, creando un effetto di doppio contrasto, tra piano orizzontale e

piano verticale e tra luce e ombra. La foto è stata un catalizzatore e un punto di condensazione delle emozioni e dei pensieri circolanti nel gruppo, suscitando nei partecipanti una ramificazione articolata di libere associazioni e di ricordi personali e professionali. Lo spazio rimanda ad una scuola - e a una classe (il significante "banco" fa da *trait d'union* ai due contesti) - come luogo rituale e protetto dalla turbolenza del mondo ordinario, dove avviene un contatto con dimensioni intangibili che dispongono un processo di trasformazione e di finzione autenticante della vita (Antonacci e Cappa, 2001). Ma chi presiede la funzione? Chi celebra il rito di passaggio? Quale concezione del tempo si palesa? Chi è l'ignoto che dorme?

Dai pensieri scaturiti dalla matrice del gruppo, la fotografia assume la funzione di immagine-soglia tra il disagio di un tempo precario, la mancanza di una *funzione rispondente* dell'istituzione (Kaes, 2012) e la possibilità embrionale di recuperare una utopia di scuola regolata da una temporalità più umana, scandita da un ritmo dove i vuoti e le pause assumano un valore e le fragilità e le differenze trovino un'effettiva ospitalità, oltre la retorica dell'inclusione. Emerge dall'immagine un tempo del sonno/sogno, un "tempo improduttivo" rispetto ai parametri misurabili dell'efficienza e dell'efficacia. Ci sembra che l'immagine commentata rimandi,





in senso più generale, all'esigenza di recuperare un "tempo-soglia" di cui oggi si avverte la mancanza. Intendiamo per tempo-soglia un tempo di costruzione e creazione di legami intersoggettivi e intrapsichici in cui entrino in dialogo dimensioni molteplici dell'esperienza educativa. Una qualità del tempo in cui sia possibile intrecciare immagini, affetti, pensieri in uno stato ancora insaturo per accedere a una prima forma condivisa di simbolizzazione narrativa. Nel dispositivo formativo che abbiamo proposto questa prima forma di simbolizzazione si è concretizzata nella produzione individuale di un frammento poetico. Analogamente all'imma-

gine, selezioniamo quello che nel gruppo ha prodotto maggiori effetti di risonanza emotiva e di pensieri condivisi: *Accolto/Anima scalza/Per-corri pareti prigioni/Scopri sogni colori calore/Accolto*. Il testo richiama l'immagine sopra citata e condensa i processi riflessivi attivati nel gruppo. La sua lettura, scandita da pause, è stata vissuta dai partecipanti come un ulteriore momento proficuo di trasformazione delle emozioni in pensieri, rivitalizzando il campo grupale e predisponendolo ad una nuova creatività progettuale. L'Istituto oggi sta sperimentando un progetto di accoglienza docenti, come esito di un'esperienza generativa condivisa.

Riferimenti bibliografici

- Han Byung-Chul, *Duft der zeit*, (trad. it. *Il profumo del tempo. L'arte di indugiare sulle cose*, Vita e Pensiero, Milano, 2017), Transcript Verlag, Biefeld, 2009.
- A. Correale, *Il campo istituzionale*. Borla, Roma, 1999.
- D. Forti, G. Varchetta, *L'approccio psicosocioanalitico allo sviluppo delle organizzazioni*, FrancoAngeli, Milano, 2001.
- Heidegger M. (1927). *Sein un Zeit*, (trad. it. *Essere e tempo*. Longanesi, Milano, 1976), Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 1927.
- R. Kaes, *Le Malêtre*. (trad.it. *Il Malessere*, Borla, Roma, 2013). Dunod, Paris, 2012.
- R. Massa, *Cambiare la scuola. Educare o istruire?* Laterza, Roma-Bari, 1997.
- a cura di R. Massa, L. Cerioli, *Sottobanco. Le dimensioni nascoste della vita scolastica*. FrancoAngeli, Milano, 1999.
- M. Recalcati, *L'ora di lezione*. Einaudi, Torino, 2014.

S. Ulivieri Stiozzi, *La cura dello sguardo. Linguaggio degli affetti e lavoro educativo*. FrancoAngeli, Milano, 2021.

S. Ulivieri Stiozzi Ridolfi, P. Magatti, *Doppio sguardo. Analisi di un dispositivo formativo tra didattica in presenza e a distanza*. PAIDEUTIKA, vol. 34, p. 117-131, 2021.

Stefania Ulivieri Stiozzi

Professoressa associata presso Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa", Università degli Studi Milano-Bicocca.

Paolo Magatti

Psicoterapeuta e consulente organizzativo, docente a contratto presso Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa", Università degli Studi Milano-Bicocca.

Copyright © FrancoAngeli

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>